Calabria

Prima amici poi irriducibili avversari. Il consigliere regionale del Partito democratico Carlo Guccione e il governatore della Calabria Mario Oliverio

Dopo l'assemblea del partito a Lamezia le distanze tra il consigliere e il governatore sono siderali

Pd, tra Guccione e Oliverio scoccano solo fulmini e saette

Lo scontro si acuisce in vista dell'atteso congresso regionale dei democrat

Attilio Sabato
COSENZA

C'era il rischio di far passare l'assemblea regionale del Pd come uno dei tanti incontri finalizzati al nulla. E cioè: senza né arte e né parte. Le chiacchiere della vigilia restituivano questa probabilità, ma i fatti hanno messo in evidenza altro. Intanto la volontà di ripartire che il partito ha mostrato a Lamezia, e poi, la convinzione di possedere ancora della birra in corpo per immaginare un nuovo progetto politico, distante dalle logiche delle componenti, che privilegi l'apertura e l'inclusività. Detto questo, aver fissato la data del congresso regionale, e avviato la discussione interna per riscrivere le regole, beh, rappresenta un bel passo in avanti. Ma la notizia più incoraggiante, come dice Guccione, è che l'organismo ha trovato il tempo (giocoforza) e il coraggio (della disperazione) per ripristinare una consuetudine dimenticata «tre anni e mezzo di rinvii, se non è record, poco ci manca». È un segnale, un appiglio su cui aggrapparsi per non scivolare ancora più giù, magari, chissà, per risalire la china. Oliverio la legge così: «Confronto vero e maturo», nonostante la forte contrapposizione con Guccione. Bisogna accontentarsi di ciò che passa il convento, del resto le premesse per un "tutto a posto" non ci potevano essere, perché non è mai facile «raccontare una sconfitta». Ma la ripartenza non è più rinviabile. Le «sbavature» come le definisce il presidente della Regione «ci sono state», alcune «fisiologiche». Altre «no». È chiaro che ad Oliverio L'uscita di Guccione non è piaciuta: «Non è nuovo a questo genere di performance». Tra i due, è da tempo, ormai, non corre buon sangue «si è collocato nello spazio dei risentimenti». Il governatore fa risalire l'origine dell'ostilità «preconcetta» dal giorno in cui, Carlo Guccione, è diventato un ex assessore. È da allora che non perde occasione per «schizzare fango». Il presidente non pretende che il coro si esprima all'unisono, perché in politica è un esercizio, quasi, impossibile, ma quando la critica supera il limite del «confronto costruttivo», assume i contorni della «negatività distruttiva». Oliverio contesta sia lo «spirito» che l'«approccio», perché c'è modo e modo nel dire le cose. Di certo non è accettabile quando si «mistifica la realtà dei fatti», e si pongono in essere atteggiamenti gonfi di «pregiudizio». Va giù senza freni, il governatore, perché non è la prima volta che il consigliere Guccione "rema" contro «il personaggio è questo». L'antica amicizia tra i due è un lontano ricordo «anch'io ho contributo a farlo crescere, e non me ne pento». Altri tempi, altra storia, altre atmosfere. Il presidente è convinto che questo continuo «frullare melma» da parte di chi si muove e agisce nello stesso campo d'azione «nuoce all'azione collettiva», e fa più male delle sortite delle opposizioni. Il margine per ricucire non c'è «nulla sul piano personale», politicamente, però, la distanza è abissale «è fuori dalla maggioranza». Morale della favola: «Può dire ciò che vuole, io vado avanti per costruire, con l'impegno e la passione di sempre». Oliverio, passa e chiude. E Guccione? Non molla, non arretra, non cede. «Il voto in Calabria ha spazzato via la classe dirigente che ha guidato il Pd, quindi...». Dice che l'«imbarazza» chi non avverte la necessità di fare «autocritica» dopo la «disfatta». Il consigliere è ancora più esplicito: «Non credo che il risultato negativo ottenuto dal Pd in Calabria, possa essere addebitato al segretario del più piccolo dei circoli calabresi». Guccione rivendica di essere stato «il consigliere più votato in Calabria», e ribadisce di voler continuare a fare politica dai banchi della maggioranza, ma in maniera «critica». Non rinnega nulla dell'intervento fatto nel corso dell'assemblea di sabato scorso, neanche un passettino indietro «nemmeno una virgola», anzi, rincara la dose: «Da quando Oliverio è alla guida del governo della regione, il partito ha perso tutte le competizioni elettorali». È convinto che se non si cambierà registro «il Pd rischia l'estinzione», chiarisce che non è alla ricerca di «prebende» o di «postazioni di potere». Spiega che con Oliverio non c'è «nulla di personale», che il problema è «politico», e che non servono a niente «i summit del decimo piano».

I rapporti politici tra i due esponenti del centrosinistra appaiono ridotti alla mera polemica

Focus

«L'avere fissato una data per il Congresso potrebbe rappresentare un'occasione utile per una discussione vera e priva di preclusioni, ma dobbiamo intenderci sul merito del dibattito: se fosse limitato a conte e riposizionamenti tutti interni alla nomenklatura, non servirebbe assolutamente a niente. L'unica strada percorribile è quella capace di aprire ai territori e alle comunità, di coinvolgere quelle energie fresche e vive che nelle varie realtà calabresi esistono e hanno una gran voglia di agire e di impegnarsi». È quanto dichiara il consigliere regionale del partito democratico Domenico Bevacqua in relazione alla decisione assunta ieri dall'Assemblea regionale del Pd di tenere il congresso il prossimo 23 giugno

Parla il vicepresidente Napoli

Sfida di Confapi per trattenere i giovani al Sud

Il manager calabrese guida l'associazione in tutta la regione

COSENZA

Ormai lo va ripetendo come un mantra e non perde occasione per tornare sull'argomento appena ne ha la possibilità. In tutti i convegni e le occasioni pubbliche in cui porta la voce di Confapi, sbandiera, con fermezza e convinzione, il rimedio per risollevare le sorti del Sud: "occorre moltiplicare gli sforzi per trattenere i talenti e non farli partire, ma per fare questo bisogna tenerseli stretti e coccolarli". Lui è Francesco Napoli, 47 anni, di Cosenza, vice presidente nazionale Confapi (Confederazione della piccola e media impresa), doppio passaporto (italiano e canadese).

È vero che quello di trattenere i talenti è diventato l'argomento del momento? Ma le imprese cosa fanno di concreto perché questo avvenga?

È un tema sul quale ormai siamo tutti d'accordo e che è entrato prepotentemente nell'agenda delle aziende. E poi Coccolare i talenti fa bene al business! Ecco perché le nostre Piccole e Medie Imprese sono chiamate a competere su un mercato nazionale e internazionale ormai strutturalmente modificato. Il capitale umano è la risorsa più preziosa in contesti complessi e mai come oggi è cruciale aggregare una squadra di valore, così come lo sarà anche in futuro.

Esiste una formula per motivare e trattenere i propri migliori talenti e attrarne di nuovi?

Prima di indicare formule o ricette particolari, va affrontata una questione centrale e cioè la la carenza di competenze. Il ruolo dell'imprenditore diventa in questo senso essenziale e per certi aspetti decisivo. Solo un imprenditore che sia anche un manager è in grado di cogliere i riflessi della rivoluzione tecnologica e, proprio per questo, può azionare i meccanismi di recupero delle difficoltà sul mercato, mantenendo al proprio interno quelle competenze necessarie per affrontare i cambiamenti imposti dall'era della quarta rivoluzione industriale. Ma per fare questo c'è bisogno di una politica aziendale degli incentivi che funga da pungolo per i lavoratori di valore.

Qual è il fattore che fa la differenza?

In questo processo la differenza la fa la leadership, quella che nasce dalle qualità di chi sta al vertice, che sa mettersi in gioco e sa orchestrare la squadra, creando empatia e valorizzando il capitale umano, aiutandolo a superare i momenti di difficoltà, senza steccati e senza far pesare il rapporto di subordinazione. Umanizzando le relazioni aziendali si possono costruire legami profondi e favorire i percorsi di crescita.

Quanto investono gli imprenditori di Confapi?

Noi imprenditori di Confapi, lavorando ogni giorno fianco a fianco con i nostri dipendenti e collaboratori, siamo protesi nello sforzo di anticipare le esigenze delle imprese. Non saremmo imprenditori seri se non scommettessimo sul futuro.

E come si sta impegnando Confapi in questa direzione?

Abbiamo da subito evidenziato che la sfida complementare al piano industriale 4.0 è proprio quella di realizzare un'adeguata formazione 4.0 che andrà anche a trasformare il mercato del lavoro, richiedendo figure sempre più specializzate. Inoltre, stiamo cercando di valorizzare l'attività dei fondi interprofessionali, indirizzandoli verso percorsi che favoriscano una formazione non accademica, ma di utilità pratica, per padroneggiare al meglio le nuove sfide tecnologiche.

Ci sono altre sfide all'orizzonte?

Un'altra sfida sarà quella degli enti bilaterali, data la loro pluriennale esperienza nella formazione aziendale e il loro radicamento sul territorio. Saranno proprio loro a poter favorire la formazione non accademica, ma di utilità. Restano comunque centrali sul fronte della formazione, l'Università e l'alternanza scuola-lavoro.

Occorre bloccare a tutti i costi la costante emigrazione dei talenti regionali

Come si costruisce il miglior posto dove lavorare? Con quali princìpi?

Orari flessibili, smart-working, welfare e supporto alle persone in caso di difficoltà, stanno marcando oggi la vera differenza per mantenere i propri talenti e per attrarne di nuovi. Noi imprenditori dobbiamo essere così bravi nel formare e nel far crescere le persone da renderle attrattive sul mercato del lavoro, al punto che saranno loro a preferire se rimanere nella nostra azienda piuttosto che andare in un'altra. Nel Mezzogiorno stiamo perdendo la meglio gioventù e dobbiamo far di tutto per evitare che continui ad andare via.

Leader regionale. Franco Napoli guida Confapi in Calabria

GIACOMO MANCINI SI SPENSE SEDICI ANNI ADDIETRO NELLA SUA CITTÀ NATALE DELLA QUALE ERA STATO ANCHE SINDACO

Ricordato a Cosenza il grande leader socialista

Fu a lungo ministro dei Lavori Pubblici e segretario del Psi

COSENZA

«Sedici anni fa se ne andava Giacomo #Mancini, protagonista della storia recente del nostro Paese, orgoglio della nostra #Calabria». Così, su Twitter, il senatore del Pd, Ernesto Magorno in occasione dell'anniversario della scomparsa del segretario nazionale del Psi e ministro della Repubblica avvenuto a Cosenza, città di cui fu anche sindaco, nell'aprile del 2012.

Giacomo Mancini è stato ricordato nella città dei bruzi da tutto il mondo politico. Il vecchio leone socialista Cosenza e i cosentini non l'hanno mai dimenticato. La sua è un'eredità imponente che affiora chiaramente dalle battaglie per il Meridione, per i diritti civili, per la sua terra. Mancini ha vissuto e lottato sempre orgogliosamente tra la gente, per la sua gente. Da deputato, da ministro, da segretario nazionale del "garofano", il partito che ha sempre rappresentato a testa alta, evitando i compromessi, le mediazioni, le trame. Giacomo Mancini è stato un meridionalista convinto, uno spirito-guida, un politico, un'essenza magmatica che si è incarnata nell'anima e nella coscienza dei calabresi di cui ha saputo ascoltare quel tono di urla disperate nel deserto e convertirlo in impegno vero.

La sua lunga militanza politica è stata impalcata sull'architrave delle idee antifasciste che s'erano sviluppate in lui nel corso della Resistenza vissuta in prima linea, a Roma, al fianco di un altro padre della Repubblica, uno statista come lui, Giuliano Vassalli.

Il vessillo di Mancini e di Cosenza fu issato per la prima volta in Parlamento, il 18 aprile del 1948, quando Giacomo aveva 32 anni. Dalla trincea romana ha combattuto le sue battaglie politiche per la Calabria e il Sud per 44 anni. Quarantaquattro lunghi anni interamente dedicati alla realizzazione di progetti che hanno contribuito allo sviluppo di questa terra. A Mancini si deve l'autostrada Salerno-Reggio Calabria che è servita a spezzare le catene dell'isolamento, pena alla quale sembrava condannata irrimediabilmente questa nostra terra. E sempre al "Vecchio Leone" socialista si deve la realizzazione dell'Università di Arcavacata che ha consentito alla Calabria di partecipare attivamente al progresso culturale e dell'innovazione scientifica avviato nel resto del paese. Un luogo dei saperi che continua ancora oggi a formare cervelli.

Al vecchio leone del Psi è dedicato nella città dei Bruzi il grande viale Parco